

N. 78 - giugno 1999

L'Appello di Den Haag (Olanda)

La Conferenza internazionale di pace svoltasi dall'11 al 15 maggio e chiamata "Appello Den Haag" era dominata dal pensiero della guerra in corso. Più di 8000 persone si sono incontrate per affermare che **"la pace è un diritto umano; è tempo di finirla con la guerra!"**.

Esattamente a 100 anni di distanza, questa Conferenza è riuscita, ad attirare ed attivare diverse organizzazioni pacifiste, continuando così la tradizione della Conferenza di Den Haag del 1899, della quale Bertha von Suttner era fra le organizzatrici e, in conclusione della quale la bavarese Margareta Selenka lanciò il Primo Appello per la Pace.

Non mancavano personalità politiche attive per la pace: dai premi Nobel Rigoberta Menchù a Jody Williams, il cui nome è legato al successo della campagna delle mine antipersona, da Kofi Annan all'arcivescovo Desmond Tutu e molti altri. Con loro molti attivisti e attiviste per portare all'indirizzo dei potenti un documento comune, l'Agenda di Den Haag per la Pace e la Giustizia nel 21° secolo.

Non a caso durante la Conferenza è stata sottolineata l'importanza del ruolo dell'ONU quale garante della comunità internazionale per un futuro meno violento. L'esperienza di due guerre mondiali aveva portato alla fondazione dell'ONU proprio con lo scopo di risolvere i conflitti fra i paesi membri con mezzi politici e non militari. Oggi le istituzioni per il diritto dei popoli sono state ignorate. Proprio la guerra nel Kosovo e nella Serbia è stata il tema dominante. **Le istituzioni internazionali civili devono essere al di sopra delle alleanze militari, devono avere un largo margine per cercare e trovare, insieme alle Organizzazioni non governative (ONG), soluzioni politiche ai conflitti e per prevenirli.**

Rispondendo alla domanda "Lei è serba?" Zarana Papic delle "Donne in nero" di Belgrado (organizzazione pacifista attiva già durante la guerra nella ex-Yugoslavia) ha detto semplicemente: "Sono sociologa".

CAMPAGNA PER LA PACE

Lavorare per la pace!

È di nuovo il momento per la raccolta di fondi per la CAMPAGNA PER LA PACE.

Noi continuiamo a credere che guerre, violenze, discriminazioni non sono una fatalità... Come dice il prospetto allegato la pace si apprende, si prepara, si intrattiene. Occorrono, fra l'altro, impegno personale, strutture e denaro.

L'anno scorso la CAMPAGNA ha fruttato una raccolta che ha raggiunto quasi i 50mila franchi. È stato così possibile sostenere dei progetti di ricerca femminista sulla pace e pubblicare il nuovo opuscolo:

"Ricerca femminista per la pace", che può essere ora richiesto e ottenuto gratuitamente, inviando una busta affrancata (formato C5) con il vostro indirizzo a:

Campagna per la pace
casella postale 149
1000 Losanna.

Sono disponibili le versioni in lingua tedesca e francese.

Attualmente, le responsabili della CAMPAGNA PER LA PACE sono la Federazione svizzera delle donne protestanti, Le Donne per la Pace e la Lega svizzera delle donne cattoliche.

EDITORIALE

Esther Stella

Care amiche: c'era una volta...,

No, questa non è una favola. È - meglio: era - un sogno, un sogno senza lieto fine, terminato con un brutto risveglio, che lascia tanta tristezza. Vi sto parlando delle Donne per la Pace della Svizzera, Gruppo nazionale fondato nel novembre 1994 dai vari gruppi locali, con l'intento di divenire un'istituzione riconosciuta a livello nazionale.

Ricomincio da capo e cerco di esprimermi con chiarezza.

C'era una volta la volontà fortemente espressa e presente, specialmente nei gruppi più piccoli, di agire in modo più professionale per i nostri ideali. Passato il tempo delle grandi manifestazioni di piazza, di lettere aperte ai giornali che qualche volta venivano pubblicate, di bancarelle e altre azioni spontanee locali, sentivamo il bisogno di agire diversamente, di far crescere la nostra influenza sulle decisioni politiche, di far sentire la nostra voce là dove si prendono le decisioni, cioè a Berna. In breve, di agire politicamente.

Un gruppo di lavoro composto da donne giovani e meno giovani si è incontrato durante circa un anno per analizzare le nostre necessità, i nostri desideri e ambizioni e infine elaborare delle proposte concrete. Era un sogno che poteva, doveva diventare realtà anche perché, se c'era la volontà politica dei singoli gruppi di riunire le forze, la creazione dell'ufficio nazionale era anche finanziariamente possibile. Eravamo coscienti degli sforzi da affrontare, ma speravamo di riuscire. E così, nel novembre 1994, venne deciso, durante un'assemblea straordinaria, di costituire l'associazione Donne per la Pace della Svizzera. I due gruppi più numerosi di Basilea e Ginevra, avevano inizialmente espresso delle riserve, finendo però per accettare e sostenere il nostro sogno comune.

Ora si trattava di costituire il comitato centrale e di trovare la persona idonea a creare ex novo e dirigere l'ufficio nazionale con i mezzi a disposizione. La creazione di questo ufficio non impediva tuttavia ai gruppi locali di pianificare e attuare delle azioni in proprio. Il comitato centrale composto di almeno due delegate per gruppo aveva il compito di lavorare d'intesa con la gerente dell'ufficio. Per questo posto fu trovata una donna con formazione universitaria, esperta, competente, brillante (più tardi si è capito che proprio queste sue qualità disturbavano chi brillante non era).

Il suo compito era difficile, tutte avevamo delle grandi aspettative. Volevamo l'impossibile, il miracolo. Devo menzionare un dettaglio, solo apparentemente insignificante: abitava a Basilea e ci sembrava quasi ideale collocare il nostro ufficio in quella città. Avrebbe sicuramente giovato la vicinanza con il forte gruppo regionale. Così finalmente nella primavera 1995 si iniziò a lavorare, a costruire la casa comune.

Le delegate dei gruppi s'incontravano regolarmente per discutere i problemi, come affrontarli, quali tematiche trattare e quant'altro si presentava sul piatto dell'attualità. Le innumerevoli idee e proposte della nostra responsabile animavano anche la nostra fantasia. Così si andò avanti per mesi e qualche anno, fra discussioni vivaci e la volontà strenua di trovare soluzione ad ogni problema.

Anche noi, delegate dei gruppi, ci rendevamo conto di percorrere una strada nuova. Eravamo in un processo d'apprendimento, e per mezzo de *Il Foglione*, vi tenevamo al corrente di quanto veniva fatto. Per questa ragione sorvolo sui dettagli...

La nostra intesa con la responsabile dell'ufficio nazionale era ottima. Verso la metà dell'anno scorso qualche prima difficoltà nacque con le delegate del gruppo regionale di Basilea. Piccolezze, secondo noi. C'erano preoccupazioni più impellenti: come trovare fonti d'entrata e di finanziamento. Una preoccupazione costante in questi anni, ma sempre superata, con l'aiuto di tutte, magari all'-ultimo momento. Si trattava d'altronde di una preoccupazione comune a tutte le organizzazioni nazionali attive in campi a noi vicini, si tratti di pace, o di ecologia, o di ambiente...

All'inizio di quest'anno "le piccolezze" si erano ingigantite. Troppo tardi abbiamo capito che strumentalizzando difficoltà economiche momentanee si stava in realtà svolgendo una battaglia di predominio. Il nostro ufficio nazionale (diretto appunto da una persona brillante) era diventato un pericolo "di offuscamento" per il gruppo locale basilese, o almeno per una parte di esso.

Nella riunione di comitato di gennaio, era stato deciso di continuare l'esperimento del "nostro sogno" cioè dell'-ufficio nazionale, almeno fino alla fine del 1999, sicure di riuscire a trovare i mezzi finanziari necessari. Due mesi dopo questa decisione è stata ribaltata e la responsabile dell'ufficio... licenziata! durante una riunione in cui diversi gruppi (Ticino, Vaud, Thun) erano assenti perché l'argomento non era nemmeno all'ordine del giorno... Mancavano proprio i gruppi che sostenevano fortemente la responsabile nazionale. Dunque "guerra aperta" fra le Donne per la Pace? Non volevamo né potevamo credere una cosa del genere! Eppure era così! Molte di noi si vergognavano... per cui decidemmo di non accettare la situazione. L'assemblea annuale era alle porte. Ci saremmo battute sia per l'ufficio nazionale sia per la sua responsabile!

Chi ne cura l'organizzazione? L'anno scorso si parlava del gruppo di Bienne, ma fu impossibile. Il privilegio è stato richiesto da Basilea, quando "la guerra" non era ancora dichiarata apertamente. Fu un errore acconsentire. Durante questa assemblea, svoltasi l'8 maggio ho fatto un intervento molto duro suscitando ire e consensi, ma anche aprendo molti punti interrogativi fra le presenti. Altre delegate regionali sono intervenute energicamente contro la proposta basilese di trasformare l'ufficio nazionale in un semplice segretariato con sede nel *loro* segretariato (e quindi finanziato dall'insieme dei gruppi regionali/locali). Una proposta che non poteva essere accettata. Pazzava di furto bell'e buono. Si è reso così necessario un rinvio della discussione sulla struttura: mantenere quella attuale, costosa ma efficiente, oppure una più modesta e con funzioni limitate?

Questo è stato il tema dell'assemblea straordinaria preparata con cura e competenza dal gruppo di Zurigo e svoltasi il 12 giugno in quella città. Per il Ticino eravamo presenti Erika Weibele ed io. Numerose le donne del gruppo basilese, numerose le assenze scusate. Le altre divise fra il desiderio di continuare con la soluzione costosa dell'ufficio nazionale e il desiderio forte di continuare comunque ed avere un indirizzo nazionale.

La terza possibilità, cioè lo scioglimento dell'associazione nazionale, era per la maggior parte addirittura impensabile.

Il triste epilogo:

confermato il licenziamento della responsabile per il 30 di giugno, e l'ufficio sarà trasformato in semplice segretariato.

Un gruppo di lavoro costituito in maggior parte dalle "vincitrici" dovrà elaborare i dettagli della situazione. Questa decisione ci riporta indietro...

a quando eravamo tutte stanche ed esaurite, prima di iniziare il nostro sogno...

E il nostro gruppo? Le Donne per la Pace del Ticino? Cosa facciamo?

Erika ed io, le due delegate ticinesi, ci siamo dimesse.

Non abbiamo più né la voglia né la forza di spostarci diverse volte all'anno nella Svizzera interna.

Non abbiamo voglia di ricominciare a lavorare come nei tempi passati.

Non abbiamo voglia di collaborare con chi ha distrutto il "nostro sogno".

Qualcuna di voi vuol prendere il nostro posto? Si annunci...

Il gruppo Ticino, secondo noi non vuol più far parte della struttura attuale, ridotta a segretariato, sia pur nazionale...

Ciò significa che non verseremo più le nostre quote alla "centrale".

Manterremo i contatti svizzeri con quelle persone e quei gruppi con i quali abbiamo approfondito l'intesa nel corso di questi ultimi anni.

Ci associeremo alle loro azioni come gruppo Ticino e organizzeremo, col vostro aiuto, azioni nostre o in collaborazione con altri gruppi, forse italiani.

Continueremo a pubblicare *Il Foglione...* e *cucineremo la nostra polenta a fuoco lento, come si deve.*

Ci rimane (con qualche buon ricordo) l'amaro di una fatica vana... sempre al margine della nostra piccola storia svizzera.

Come scrive Luciana Tufani:

Rimanere coerente, non accettare compromessi, continuare a far sentire la voce di chi ha creduto e crede in rapporti non improntati alla sopraffazione è forse poco, ma è un modo per non farsi cancellare, per resistere, per lasciare una traccia.

DONNE IN NERO

Belgrado, Serbia: più di sette anni di
opposizione alla guerra

Anche se dimenticate dai media, le DONNE IN NERO di Belgrado, si riuniscono ogni settimana in Piazza della Repubblica, nel cuore della Serbia. Il 9 ottobre 1998, in occasione dei sette anni di presenza hanno distribuito il seguente volantino:

IO CONFESSO

- la mia costante attività contro la guerra;
- che non ho condiviso i pesanti pestaggi delle persone di diversa etnia e nazionalità, fede, razza, orientamento sessuale;
- che ero presente all'atto cerimoniale con cui si mettevano i fiori sui carri armati diretti a Vukovar nel 1991 e a Pristina nel 1998;
- che ho sfamato donne e bambini nei campi profughi, nelle scuole, nelle chiese, nelle moschee;
- che ho spedito pacchi alle donne ed agli uomini nelle cantine di Sarajevo occupata nel 1993, 1994, 1995;
- che per l'intero periodo della guerra ho attraversato i muri degli etnostati dei Balcani, poiché la solidarietà è la politica che mi interessa;
- che ho imparato la democrazia come sostegno alle sorelle, amiche, attiviste - donne albanesi, croate, donne Rom, donne senza stato;
- che per prima ho rifiutato i criminali di guerra dello Stato in cui vivo e poi quelli degli altri Stati, perché considero questo un atto politico responsabile e civile;
- che in ogni stagione dell'anno ho insistito perché si mettesse fine ai massacri, alla distruzione, pulizia etnica, evacuazione forzata della popolazione, allo stupro;
- che ho avuto cura degli altri mentre i patrioti si curavano di loro stessi.

Molti sono i gruppi DONNE IN NERO attivi oggi, ad esempio in Italia:

Aosta, Torino, Milano, Como, Bologna, Verona, Piacenza, Reggio Emilia, Firenze, Grosseto, Pisa, Perugia...
per contatto:

tel. 06 85262422, fax 06 85262464

e-mail donneinnero@eudoramail.com

Milano

La violenza sessuale come arma di guerra, il codice patriarcale, la vergogna, il silenzio

Gordana Igric

dell'Institute for War and Peace reporting

In una stanza surriscaldata, la donna spiega la tragedia che si è abbattuta su due famiglie nella zona di Decani, in Kosovo. L'anno scorso era stata lei a condurre per la sua famiglia le lunghe trattative che tradizionalmente precedono il fidanzamento e il matrimonio di una giovane coppia kosovaro-albanese. Ma in gennaio il fidanzamento si è rotto: un messaggero aveva portato la notizia che la futura sposa, una bella ragazza sedicenne di una famiglia importante del villaggio, era stata rapita da tre poliziotti che l'avevano violentata. "Siamo una famiglia rispettabile", aveva detto il messaggero "e non vogliamo imbrogliarvi". "Così abbiamo considerato sciolto l'impegno", prosegue la donna. "Ho sentito dire che la ragazza è chiusa in una stanza. Non rivedrà mai più la luce del giorno, invecchierà e morirà nella casa dei genitori". Le vittime di violenza sessuale in Kosovo sono vittime due volte [...]. I paramilitari serbi hanno usato lo stupro per colpire le famiglie dei sostenitori dell'UCK, consci dell'effetto devastante che la violenza sessuale ha sui combattenti e sulle loro comunità. [...] Di fronte a questa crudeltà le donne del Kosovo lottano per mantenere segreta un'esperienza del genere - una solidarietà nel silenzio [...]. Giornalisti e attivisti dei diritti umani sono arrivati molto tardi a comprendere le dimensioni di una tale atrocità. Pochi avevano capito che l'uso sistematico dello stupro come mezzo di pulizia etnica e per guadagnare vantaggi militari, già praticato durante la guerra in Bosnia - si stava ripetendo in Kosovo. Il personale umanitario incaricato di indagare sui "campi dello stupro" tende a stendere un velo. [...] Infine: quale sarà la sorte dei violentatori? Le speranze che siano un giorno portati davanti alla giustizia sono esili. Le migliaia di donne musulmane tenute nei "campi dello stupro" a Foca, in Bosnia, sono state doppiamente vittime. Intervistate dai giornalisti molte di loro hanno trovato l'ostracismo degli altri rifugiati quando hanno raggiunto la relativa sicurezza di un campo profughi. Il Tribunale penale internazionale per la ex-Jugoslavia ha incriminato nove violentatori. Uno è andato volontariamente ad affrontare il processo all'Aja, un altro è stato ucciso durante il tentativo delle forze della Sfor di arrestarlo. Gli altri camminano liberi per le strade di Foca.

da: il manifesto 20.6.1999

INFORMAZIONI

Appello dei Premi Nobel per la Pace per i bambini del mondo

In risposta all'appello lanciato dai Premi Nobel per la Pace, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha proclamato all'unanimità il primo decennio del XXI secolo, gli anni dal 2001 al 2010 **Decennio Internazionale per la promozione di una cultura non violenta e della pace a profitto dei bambini del mondo**.

A partire dal 4 marzo 1999, in collaborazione con l'Unesco è stata lanciata una grande campagna di mobilitazione in tutti i paesi del mondo, da ora e fino all'anno 2000, con una risoluzione dell'ONU che, tra l'altro invita:

“gli Stati membri a prendere misure necessarie affinché la pratica della non violenza e della pace sia insegnata a tutti i livelli delle rispettive società, compresi gli istituti scolastici.

APPUNTAMENTI

Boldern/Männedorf, 7-14 agosto 1999

Accademia estiva delle donne, casella postale, 8707 Männedorf, tel. 01 921 71 10.

Computer, vacca ed economia delle femmine. Diverse esperte illustrano l'economia di previdenza e la necessità di una vita sostenibile in Europa.

Boldern/Männedorf, 11-12 agosto 1999

Arrabbiata, tenera, combattente per la giustizia. Simposio per i 70 anni della famosa teologa e scrittrice tedesca Dorothee Sölle.

8 marzo-17 ottobre 2000

2000 ragioni giustificano la marcia mondiale delle donne nell'anno 2000. Questo il motto per protestare contro la crescita della povertà e l'intensificazione della violenza. 1660 organizzazioni femministe di 121 nazioni hanno già aderito. Promotore della marcia mondiale è un collettivo di donne canadesi del Quebec (marche 2000@ff.qs.ca, www. ffq.qc.ca) che già nel 1995 organizzò la "marcia per il pane e le rose".

Coordinamento europeo:

CFFB, Rue du meridien 10

B-1210 Bruxelles.

APPELLI LIBRI e altro

Dopo dolore, rabbia e impotenza “è prevalso il bisogno di rompere il silenzio, di agire politicamente, di trovare parole forti e gesti nuovi per affermare la nostra profonda avversione alle guerre, ai massacri, ai nazionalismi, ai militarismi. Partendo da noi stessi”. Sono parole del neonato Comitato Donne Contro la Guerra che si riunisce ogni mercoledì alle 18.30 a Milano in via Spallanzani 6.

Per informazioni e contatti:

tel. 0039 02 58112985 (Patrizia)

tel. 0039 02 70101671 (Lidia)

tel. 003902 534758 (Pina).

Università delle donne

In occasione dell'Esposizione mondiale che avrà luogo nel 2000 ad Hannover è prevista anche una Università internazionale delle donne *Tecnica e cultura*. Un migliaio di studentesse provenienti da tutto il mondo si immergeranno nello studio di temi come “intelligenza corpo acqua città lavoro migrazioni”. 7 gruppi di lavoro composti di esperti ed esperte internazionali già dal luglio 1997 sono incaricati dal governo

regionale della Bassa Sassonia della preparazione tematica e pratica. A fine 1998 è stato ufficialmente creato un Comitato per l'Università delle donne. Dove troviamo qualcosa di simile in Svizzera per l'expo 2001?

Il 6-7 febbraio scorsi si è riunita ad Amsterdam in una Casa delle Donne la *Rete delle donne per un'Europa differente*. Questo incontro ha fatto seguito a quello di Copenhagen del 1997 che aveva varato la piattaforma per un'altra Europa e ha avuto lo scopo di fare un bilancio delle attività delle Rete e dei diversi gruppi ad essa appartenenti, di discutere sul rapporto con il Coordinamento delle Marce Europee e infine di cominciare la discussione sui temi della Marcia Mondiale delle donne del 2000.

Per l'Italia era presente il gruppo ORA! del Forum del PRC, dell'Osservatorio sul lavoro delle donne e di Onda.

Per adesioni e informazioni:

tel. 0039 02 70101671 fax 2158044

e-mail m.pelli@dialectica.com.

LIBRI

"Ti scrivo da sotto le bombe". Pagine di rabbia e di speranza delle donne contro la guerra e le violenze nella ex Yougoslavia è un opuscolo uscito a tempo di record. È stato pensato da Monica Lanfranco della rivista "Marea" e da Cristina Papa del settimanale "Il foglio del Paese delle Donne" e stampato, in 15 giorni, dalle edizioni Erga di Genova. Una tempestività dettata dalla necessità di mettere a disposizione del materiale, nato dalle esperienze del movimento femminista, per arricchire le discussioni che sono servite anche a preparare la marcia Perugia-Assisi del 16 maggio scorso.

**A sole 10mila lire, per i Quaderni di Via Dogana
è in libreria da questa settimana una vera "bomba di riso!"
È il nuovo libro di Pat Carra**

ORIZZONTI DI BORIA

Dall'introduzione di Luisa Muraro riproduciamo:

***Bombe di riso
(non sarà mica tornata la cuoca di Lenin?)***

Potevamo dirci, Pat Carra, io e *Via Dogana*: "abbiamo visto un brutto film americano con la Madeleine Albrat (si scrive così?) e il famoso Bill Clinton (quello dei filmetti porno, lui) più qualche comparsa europea, c'era anche quell'attore italoamericano che recita male, come si chiama? Boh, Grazie al cielo è finita, non pensiamoci più".

Ma non è vero, non ci riusciamo, passano i giorni e cresce il sentimento che non siamo più quelle di prima, c'è stato un cambiamento che sembra piuttosto uno svelamento, ma non vediamo niente, ce lo abbiamo alle spalle? sotto i piedi? dentro di noi? Guardiamo le cose quotidiane e i luoghi, guardiamo e tocchiamo le sedie, i piatti, l'asciugacapelli, le strade, le case, i pali della luce, i ponti, le stazioni, cose di sempre che non ci sembrano più vere, anzi ci sembra che non siano mai state vere, cose di plastica o di cartone, fredde al contatto, finte alla vista. E anche la parole che si scambiano tra amiche hanno il suono di una messa in scena, sincere ma dette tanto per dire, e intercambiabili o incomprensibili. E ogni giorno si perde un'amica, come i foglietti del calendario, basta una telefonata, poche parole, nessuna spiegazione, nessuna baruffa e sai che il legame durato vent'anni è finito.

Hanno inventato la "guerra in cui muoiono solo gli altri", in tedesco si dice *Nurdieanderentät-endenkrieg*. Voi, basta che vi mettete davanti al televisore a guardare e dar ragione a quelli che hanno ragione, ci dicono gli strateghi. Questo nuovo tipo di guerra, infatti, si combatte anche con le immagini e voi, con il culo fermo nella poltrona, siete la nostra fanteria. Rendetevi conto della

comodità che è per tutti, aggiungono. In inglese, *commodity*: "prodotto di prima necessità, d'uso giornaliero". Che progressi. Sembra di stare al Giudizio Universale, i buoni di qua (in poltrona) e i cattivi di là (dove cascano le bombe). Fare una guerra mondiale, da qui in avanti, diventerà come prendere l'aereo o farsi trapiantare un organo sano. Chi se lo può permettere, naturalmente. Impensabile ai tempi del Vietnam o anche solo dieci anni fa, quando si facevano i primi esperimenti con la guerra del Golfo, che non si capiva ancora così bene chi aveva ragione. Il corso della storia umana potrebbe esserne rivoluzionato, com'è stato con il fuoco, la ruota, il motore a scoppio... [...]

Se ho capito bene, la guerra dei Balcani sarebbe il segnale che al potere è arrivata finalmente una generazione di uomini che ama il potere nella maniera giusta, senza ideologie ma solo per le cose belle e buone che ci dà: vacanze esotiche, diritti umani e coscienze a posto [...].